



VI Domenica di Pasqua – A – 2020

Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori.

Il testo originale della lettera di Pietro dice esattamente: *santificate il Signore, Cristo, nei vostri cuori*. Questa espressione richiama la prima invocazione del Padre nostro: *sia santificato il tuo nome*. Dio è il Santo, il veramente Santo e la fonte di ogni santità. Da lui viene la nostra santificazione. Ma noi siamo chiamati a santificare il nome divino, cioè la sua Persona (il «nome» dice l'identità di chi lo porta). Siamo chiamati a manifestare il nome di Dio che è «Santo», a farlo riconoscere come degno di gloria e di onore davanti a tutti. Questo ci ha insegnato Gesù. L'apostolo san Pietro ci trasmette l'insegnamento del Maestro, ricordandoci che siamo chiamati a diventare santi in tutte le espressioni della vita (1,14-16) per santificare Cristo nel nostro cuore (3,15), che deve essere santuario della divina presenza.

- *Santificate il Signore, Cristo, nei vostri cuori* è dunque una Parola di Dio che ci sprona a una esperienza di profonda intimità e comunione di vita con il Signore Gesù. La consapevolezza di essere "abitati da Cristo" (*Cristo è nel nostro cuore*) porta a sviluppare un'autentica liturgia del cuore: santificare la sua presenza in noi cercando di fargli piacere in tutto, nei pensieri, nei sentimenti, nelle decisioni, nelle parole e nelle azioni. La nostra vita deve essere tutta protesa verso il Signore, e ciò deve trasparire con immediatezza e sponta-

neità dalla nostra esistenza, affinché tutti gli uomini vedano e sperimentino nel nostro volto e nella nostra vita il riflesso della bontà e della benignità di Dio presente nel mondo.

- Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

L'Apostolo Pietro rivolgeva queste parole a una comunità cristiana che viveva una situazione dolorosa. Era scoppiata la persecuzione che, più o meno violenta, continuerà per circa duecentocinquant'anni. I nuovi battezzati dovevano quindi sapere a che cosa andavano incontro con la loro adesione a Cristo; li aspettavano tempi difficili (cfr. *1 Pt 4,12*).

Anche noi viviamo una situazione particolarmente difficile. Dobbiamo convincercene: oggi è tempo di persecuzione. Non si tratta ancora – sempre e dappertutto – di una persecuzione fisica come quella dei primi secoli, anche se le violenze non mancano. Quanti cristiani non vengono uccisi oggi! Come si fa a non aprire gli occhi di fronte a tanta violenza praticata dal fondamentalismo islamico. La Chiesa di oggi è Chiesa dei martiri.

Oggi però c'è una persecuzione ancora peggiore, una persecuzione subdola e perversa, che mira a indebolire sempre di più, sino a corrodere e a distruggere dall'interno la fede dei cristiani e della Chiesa. E questa è la cosa peggiore, perché la cosiddetta cultura odierna tende a snervarci, a farci perdere ogni forza, a toglierci la capacità di reagire e ci fa assorbire l'aria avvelenata che ci viene propinata con sistemi raffinati e scientifici, che ci portano al compromesso e all'accoglienza di tutto ciò che è contro i valori del Vangelo e in definitiva contro l'uomo.

Oggi c'è l'oscurità del degrado morale, con l'assurdo dilagare della corruzione, del consumismo, dell'edonismo, dell'eroticismo, della pornografia, dei nefasti mezzi di comunicazione sociale, in primo piano l'internet e la televisione, della scuola allo sbando e quanto mai diseducativa, di tutte le politiche rivolte sistematicamente alla distruzione teorica e pratica della famiglia, dei tanti matrimoni falliti, del divorzio, delle unioni di fatto, degli accoppiamenti omosessuali maschili e femminili, dell'ideologia gender, del propagarsi dell'omosessualità, ecc.

Coloro che ci governano praticano tutti una politica anticristiana.

Oggi c'è una limitazione della libertà. Lo stiamo sperimentando terribilmente in questi giorni. La causa – peraltro subdolamente procurata – della epidemia si è trasformata in un pretesto per sopprimere la libertà e privare la gente dei diritti più fondamentali.

Non possiamo sorprenderci o far finta di non sapere. Gesù ce lo ha detto: se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi. “Tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù – assicura Paolo – saranno perseguitati” (2Tm 3,12).

Come si devono comportare i discepoli con chi li dileggia e si fa beffe della loro fede?

San Pietro ci dice che devono essere *pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi*

C'è un nesso intrinseco, come di causa ed effetto, tra la prima e la seconda parte della esortazione, tra *l'adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori* e *il dare risposta della speranza*. È Cristo che dall'interno (egli è presente nel cuore di redenti)

spinge *pròs apologhían*; ed è Cristo stesso *la speranza in voi* (cioè dentro i cristiani).

Dobbiamo sottolineare tutti i termini della esortazione dell' Apostolo:

- *pronti*: *hétoimoi* nel testo originale, da *hetoimázō*, che è un verbo attivo, corrispondente a *rendere* o *tenere pronto*, *preparare*, *approntare*, mentre il sostantivo *hetoimasía* significa *prontezza*, *decisione*, *determinazione*;
- *sempre* = senza sosta né pause né intervalli, né interruzioni;
- *pròs apologhían*. La proposizione *pròs* ha anche un significato di moto a luogo, e perciò è significativa di un dinamismo, di un movimento, non di staticità o di inerzia. Il sostantivo *apologhía* è un termine tecnico del linguaggio e procedimento processuale dove c'è un interrogatorio e un discorso di autodifesa. Significa, quindi, esattamente *difesa* o *autodifesa*. Non è il *dare una risposta* o *a rispondere* (come semplifica riduttivamente la traduzione della Bibbia italiana) e neanche il dare soddisfazione (*ad satisfactionem* della Volgata). È molto di più; è difesa. Perciò la Neo Volgata, con maggiore esattezza, legge *ad defensionem*. Si tratta di essere pronti alla difesa, a difendere Qualcuno.
- *panti*: di fronte a tutti, a chiunque. L'aggettivo plurale *panti*, essendo senza articolo indica che tutti possono chiedere il motivo della speranza cristiana: dall'amico al nemico, dal funzionario al giudice, dal compagno di lavoro al coniuge;
- *logos* (parola) ha qui il significato speciale di "ragione, motivo, fondamento, giustificazione, conto";

- *helpídos* (della speranza). Ma la speranza non è un vago sentimento. La speranza è Cristo, la persona di Cristo: *Cristo in voi, speranza della gloria* (Col 1,27).

L'*apologhía* allora riguarda la persona di Cristo; è la difesa di Cristo. Non è contro i cristiani che si è scatenato l'odio, ma contro il Signore. Occorre quindi il coraggio di essere cristiani, di non vergognarsi «della testimonianza da rendere al Signore» (2Tm 1,8). È tempo di difendere la fede in Cristo, di lottare per la fede.

Oggi è tempo di rendere visibile il grande "sì" della fede, che è il "sì" alla Persona di Cristo. Al cristiano non è consentita alcuna paura, alcuna timidezza, alcuna pavidità, alcun anonimato, alcuna tiepidezza, alcuna abitudinarietà, alcuna remissività, alcun compromesso, alcun adeguamento al politicamente corretto. Il cristiano è tutto l'opposto di un discepolo tranquillo che scivola giorno dopo giorno nella banalità e nell'annoziata osservanza di alcuni doveri religiosi. Oggi, purtroppo, abbiamo tanti cristiani assonati o sdraiati su comodi sofà; troppi cristiani dalla vita salottiera. È venuto finalmente il momento di superare ogni complesso di inferiorità, di bandire ogni leggerezza e di scacciare ogni comodo conformismo ai gusti e alle effimere mode del momento. È venuto il momento di combattere la buona battaglia, di contrastare la falsa cultura dominante del relativismo, dell'edonismo, dell'interesse economico, del consumismo. Dobbiamo essere cristiani con la schiena dritta, non rammollita o anchilosata. È venuto il momento di parlare esplicitamente ed espressamente di Cristo, di promuovere gli autentici valori umani e cristiani, di difendere la santità della famiglia fondata sul Matrimonio come istituito dal

Creatore e la sacralità della vita, di annunciare intrepidamente la verità del Vangelo.

È tempo di rendere vera la sequela, accettandone in verità e quindi incarnandone le condizioni poste da Gesù: *Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ...*

Alla gente che quel giorno ascoltava Gesù, questa sua parola così dura evocò la scena, tutt'altro che infrequente a quel tempo, del condannato che, uscendo dal tribunale, portava il suo *patibulum* percorrendo le strade più frequentate per ricevere la maledizione di tutti. Così il condannato moriva due volte: prima nell'anima e poi nel corpo. In questa prospettiva il discepolo è un condannato dalla mentalità comune del mondo, dal buon senso della gente. Il discepolo è oggetto di derisione da parte dei benpensanti; egli è (deve essere) un rinnegato. Ma la croce non ci capita per caso quando seguiamo Gesù. Seguendo Gesù, la croce c'è certamente. E dove c'è la nostra croce, ivi c'è la Croce di Cristo che non può essere vanificata, non può essere svuotata e depotenziata dalla vita dei credenti.

Discepolo di Cristo è colui che accoglie in sé lo scandalo della Croce. Discepolo di Cristo è colui che si lascia coinvolgere nel dramma della Croce, divenendone attore. La Croce, infatti, è uno "spettacolo" (*theoria*): così la definisce san Luca (cfr. 24,47-49).

La Croce è *uno spettacolo pubblico*, che si svolge davanti a tutti, davanti alla folla accorsa e davanti ai semplici passanti. La ragione della sua condanna - precisa Giovanni - era scritta in tre lingue: tutti potevano leggerla. Uno spettacolo, dunque, che si svolge di fronte alla Chiesa e di fronte al mondo. Uno spettacolo pubblico che vuole restare pubblico.

Per questo noi siamo chiamati a essere sempre pronti *prós apologhían panti* (davanti a tutti).

La Croce è *uno spettacolo pericoloso*. Pericoloso per il mondo che viene giudicato, il mondo che di fronte al Crocifisso si vede smascherato nella sua menzogna, e si arrabbia e reagisce e colpisce. Ma è uno *spectacolo pericoloso* anche per il credente, perché ormai non può più fare a meno di camminare lungo la strada che corre il rischio della solitudine e del martirio.

La speranza che è in noi.

Questa speranza è una persona; è Cristo Risorto, vincitore del peccato e della morte, che abita nel cuore dei credenti. La speranza non è un vago sentimento, ma è una persona: *Cristo, mia speranza, è risorto* – si canta nella Liturgia pasquale; e anche san Francesco, rivolgendosi al Dio altissimo, esclamava: *Tu sei la nostra speranza!* (LAlt: FF 261).

È di Cristo, speranza nostra, che bisogna rendere conto. È Cristo che dobbiamo difendere. La Parola di Dio ci interpella a verificare l'autenticità della nostra testimonianza a Cristo, la qualità e il modo con cui si rende testimonianza a Colui che, con la sua morte e risurrezione, ha dato senso alla nostra vita, ci ha liberato dalla disperazione, ci ha donato la certezza della sua verità che non tradisce mai.

Cristo Risorto, Egli è la via, la verità e la vita!

Per questo – come fece con i discepoli di Emmaus la sera del primo giorno di Pasqua – Egli cammina con noi: per condurci sulla via!

Per questo ci spiega le Scritture e ci educa a compiere il passaggio dalla Croce come scandalo che impedisce di credere, alla Croce come sapienza e ragione per credere: la Croce

non è il fallimento di Dio, ma una sua scelta intelligente, corrispondente alla logica dell'amore di Dio che si è donato tutto a noi.

Per questo Gesù, che è la vita, spezza il pane con noi e per noi: per donarci la vita!

Cristo è tutto per noi! Egli – come dice san Francesco – è *tutta la nostra ricchezza a sufficienza*. Non possiamo fare a meno di Cristo; non possiamo staccarci da Lui.

È questo che dobbiamo annunziare con la nostra vita, senza mai stancarci, anche a costo di sofferenze, proclamando che Gesù è l'unica speranza del mondo.

Dobbiamo riscoprire il coraggio di appartenere a Cristo, il coraggio della fede, dobbiamo riacquistare la forza di difendere strenuamente i valori del Vangelo. È evidente che il Vangelo si oppone alla conflittualità contro qualsiasi persona, anche se eretico, infedele o peccatore. Non c'è spazio per una "violenza sacra" nei confronti di coloro che non professano la fede cattolica. Perciò san Pietro nella sua esortazione alla *apologhía*, precisa che "questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo" (1Pt 3,16).

La polemica, l'aggressività, la violenza verbale aiutano a prevalere in una discussione, ma non dispongono le persone ad accogliere la proposta evangelica, che è l'unico obiettivo cui il discepolo deve mirare (vv. 16-17).

Dinanzi a noi c'è l'esempio di Cristo: anch'egli ha sofferto per aver praticato la giustizia. Noi, suoi discepoli, non possono attenderci un destino diverso (Mt 10,25).

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti.

Il messaggio della seconda lettura si collega a quanto Gesù stesso ci chiede oggi nel Vangelo: *Se mi amate, osserverete i miei comandamenti.* Noi santifichiamo Cristo nei nostri cuori, solo se lo amiamo; e lo amiamo, solo se osserviamo i suoi comandamenti, che poi si riducono a uno solo: *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io ho ha amato voi, così anche voi amatevi gli uni gli altri (Gv 13,34).* Gesù non ci dice di amarlo come lui ci ama, ma ci chiede di contraccambiare il suo amore amandoci reciprocamente: l'amore ricevuto da Cristo esige di essere diffuso nella reciprocità delle relazioni fraterne. Amando il fratello, si ama Dio: *Infatti chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede (1Gv 4,20).* - *Nessuno ha mai visto Dio, ma se ci amiamo gli uni e gli altri, Dio rimane in noi (1Gv 4,12).* - È nell'amore fraterno che si fa esperienza di Dio e della sua abitazione nel nostro cuore. Ma san Giovanni ci mette ancora in guardia con una parola severa e penetrante come spada: *Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte (1Gv 3,14).* Questa è la verità ultima della Pasqua - passaggio dalla morte alla vita. Solo a questa condizione l'Eucaristia è legittima; ma se non c'è l'amore fraterno, non c'è la Pasqua e la Messa diventa solo una menzogna che sancisce la nostra condanna.

Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre

Gesù promette il dono dello Spirito, e gli attribuisce il titolo di *Paraclito*. Questo termine, preso dal linguaggio forense,

indica colui che è chiamato accanto. Anticamente non c'era l'istituzione degli avvocati; ogni imputato doveva difendersi da solo, cercando di portare testimoni che lo scagionassero dalle accuse. Quando, durante il processo, un uomo onorato da tutti per la sua integrità morale, senza pronunciare alcuna parola, si andava mettere al fianco dell'imputato, questo semplice gesto equivaleva ad un'assoluzione. Nessuno più avrebbe osato chiedere la condanna. Questo "difensore" era chiamato... "paraclito", cioè, "colui che è chiamato a fianco di chi si trova in difficoltà".

Allora il senso di questo primo titolo dato allo Spirito Santo è quello di protettore, soccorritore, difensore.

Gesù promette ai discepoli un altro Paraclito, perché ne hanno già uno, che è egli stesso. Gesù è Paraclito in quanto nostro avvocato presso il Padre, non perché ci difende dalla sua ira, provocata dalle nostre colpe (il Padre sta sempre dalla nostra parte, come Gesù), ma perché ci protegge contro il nostro accusatore, il nostro avversario, il peccato. Il nemico è il peccato e Gesù sa come confutarlo, come ridurlo all'impotenza.

Il secondo Paraclito – lo Spirito Santo – non ha il compito di sostituire il primo, ma di svolgere una nuova missione, infatti è inviato assieme a Gesù che "ritorna" in mezzo ai suoi (v. 18). Gesù non è andato via, ha semplicemente cambiato tipo di presenza, non più quella fisica, ma quella da Risorto. Un modo nuovo il suo di stare a fianco dei discepoli, infinitamente più reale – pur nella sua invisibilità – più duraturo, illimitato rispetto a prima.

Lo Spirito è Paraclito perché viene in soccorso dei discepoli nella loro lotta contro il mondo, cioè contro le forze del ma-

le (Gv 16,7-11). Il Vangelo oggi ci richiama questa verità attualissima in un'epoca come la nostra che è difficilissima e minacciosa per la nostra vita di fede. In mezzo alle difficoltà della vita, non dobbiamo scoraggiarci, non dobbiamo disperare, non dobbiamo perdere la serenità, la pace del cuore, la gioia. Il discepolo crede nell'assistenza dello Spirito e non teme, non si abbatte nemmeno quando deve ammettere che in lui esistono ancora tante miserie spirituali, tante debolezze, tante cattive inclinazioni. È convinto della forza del Paraclito ed è sicuro di non uscire sconfitto.

Lo Spirito di verità

Questo secondo titolo enuncia un'altra funzione del Paraclito. Lo Spirito impedisce che si introducano errori nella trasmissione del messaggio di Cristo, ma soprattutto introduce i discepoli nella pienezza della verità.

L'opera dello Spirito è dinamica; egli fa percorrere un cammino verso la verità per condurre dentro tutta la verità. Alla scuola dello Spirito non si accumulano conoscenze, ma si compie un progressivo viaggio esperienziale dall'esterno verso l'interno, dalla periferia verso il centro. E quale è il centro?

Immediatamente prima Gesù ha detto: *Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso* (Gv 16,12).

Quali cose i discepoli non sono ancora in grado di sopportare? Il verbo greco che qui viene utilizzato è *bastazein*, che in altri luoghi del NT viene riferito alla sopportazione di contrarietà e sofferenze (Ap 2,3), a portate i pesi gli uni degli altri (Gal 6,2.5), al Servo sofferente che ha portato (su di sé) le nostre malattie (Mt 8,17), al discepolo che è chiamato

a portare la propria croce e ad andare dietro a Gesù (Lc 14,27), a Gesù stesso, che “portando la sua croce, giunse al luogo detto del Teschio, che in ebraico si chiama Golgota” (Gv 19,17).

Ne possiamo dedurre che la missione dello Spirito di guidare i discepoli in tutta la verità (cfr. v. 23) si riferisce innanzitutto o ha come primo contenuto la verità della Croce; lo Spirito ha il compito di far comprendere il valore della morte di Cristo e il valore della partecipazione del discepolo allo stesso destino di morte e di risurrezione. Il centro dunque è questo: la verità della Croce; e la guida dello Spirito conduce a una conoscenza personale della Croce di Cristo. Solo lo Spirito può far comprendere che nella Croce c'è tutta intera la verità di Cristo e la verità che è Gesù Cristo.

Il termine verità ha per l'evangelista Giovanni un significato ancora più profondo: indica Dio stesso che si manifesta in Gesù. Egli è la verità (Gv 14,6) perché in lui si realizza la totale rivelazione di Dio. Menzogna è rifiutare lui, fare una scelta di vita contraria alla sua. Satana, il nemico della verità, il “padre della menzogna” (Gv 8,44), è tutto ciò che allontana da Cristo.

Lo Spirito agisce in modo opposto: introduce nella “verità”, agisce nell'intimo di ogni uomo e fa sì che, liberamente, scegliamo Cristo, che aderiamo alla sua proposta. È come un vento che solleva verso l'alto e porta in modo irresistibile alla salvezza.

Il mondo non può ricevere lo Spirito perché non lo vede e non lo conosce.

Gesù chiarisce (vv. 15.17) che lo Spirito può essere accolto solo da coloro che sono in sintonia con lui, con i suoi progetti, con le sue opere di amore. Il mondo non può riceverlo.

Chi è questo mondo al quale non è destinato lo Spirito?

Per mondo Gesù non intende le persone, ma quella parte del cuore dell'uomo – di ogni uomo – in cui regna la tenebra, il peccato, la morte. Là dove si celano odi, concupiscenze, passioni sregolate... lì è presente il mondo, con il suo spirito, opposto a quello di Cristo. Lo ricorda Paolo ai corinzi che si lasciavano guidare dalla sapienza degli uomini: "Noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio" (1 Cor 2,12).

Invochiamo allora l'effusione dello Spirito Consolatore/Paràclito, perché custodisca, difenda e consoli la nostra vita di cristiani e degli uomini tutti nel loro cammino verso un futuro più giusto e umano, perché ci difenda dalle nostre stesse follie e guarisca profondamente il nostro cuore.